

Il taccuino
MARCELLO SORGI

Un errore penalizzare le aziende

Era tutto previsto fino ai millesimi. Nei calcoli della premier e del ministro dell'Economia, ad aprile l'Italia avrebbe tratto i primi frutti della linea rigorista che aveva ispirato la legge di stabilità - pur scontentando gli elettori e creando una prima delusione di quelle poi sfociate nel "No" al referendum. Così avrebbe ottenuto la chiusura della procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. Subito dopo, rientrando nel gruppo di Paesi con i conti a posto, a parte i benefici sui mercati internazionali, avrebbe avuto titolo per ottenere dall'Unione nuovi fondi da spendere nell'anno di vigilia elettorale, per rimpiazzare la fine di quelli Pnrr.

Senonché, l'arrivo della guerra in Iran e le conseguenze della chiusura dello Stretto di Hormuz, con i conseguenti forti rincari energetici, ha fatto impazzire tutte le previsioni. E il governo (leggi, principalmente Giorgetti) s'è trovato a dover finanziare il taglio delle accise, cancellando in parte gli incentivi già assegnati agli industriali. Il guaio è che molti imprenditori, basandosi proprio sulle promesse governative, avevano già impegnato i fondi in nuovi investimenti che adesso dovranno cancellare, ove possibile, o finanziare di tasca propria, anche in questo caso se ce la fanno. La rabbia del presidente di Confindustria Orsini, reduce tra l'altro da un giro in Europa, è più che motivata. E la minaccia di vedere in breve tempo allungarsi la lista delle crisi aziendali e dei lavoratori che perdono il posto, purtroppo concreta.

È lecito chiedersi cosa hanno in mente di fare Meloni e Giorgetti ora che il quadro europeo, non solo italiano, è radicalmente mutato e le autorità di Bruxelles, a partire dalla Presidente della Commissione Von der Leyen, stentano a prendere atto dell'emergenza. Senza un via libero europeo è difficile, quasi impossibile, rimettere mano al budget nazionale, a meno di non riaprire i rubinetti di debito e deficit così faticosamente richiusi. Quanto a Salvini, il fatto che il leader della Lega e vicepresidente del consiglio, in dissenso con il suo ministro dell'Economia, colga l'occasione per dichiarare finita l'epoca del patto di stabilità, è assolutamente ovvio, oltre che sbagliato, e non produce alcun effetto, né agevola una qualsiasi soluzione: della quale disgraziatamente non si vede neanche l'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi, governo diviso caccia alle coperture Lira degli industriali

Mimit e Palazzo Chigi spingono per un'intesa con Confindustria. Ma al Tesoro servono fondi per rinnovare lo sconto sulle accise

LUCAMONTICELLI
ROMA

Domani è fissato il tavolo tra il governo e le imprese, ma le posizioni restano distanti. I tecnici dei ministeri e di Palazzo Chigi sono al lavoro per tentare di trovare una soluzione dopo lo strappo con Confindustria, tuttavia i soldi per ripristinare il taglio del bonus Transizione non ci sono. Ieri la premier Giorgia Meloni ha incontrato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per fare un punto sulla situazione economica, e ha mantenuto i contatti con il titolare del Mimit Adolfo Urso in visita ufficiale a Washington. L'esecutivo è diviso: Urso e il collega Tommaso Foti nei giorni scorsi si sono schierati dalla parte delle aziende che lamentano un tradimento del patto di fiducia da parte del governo. Con il decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, infatti, il bonus di Transizione 5.0 destinato alle aziende "esodate" - che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rim-

760
Milioni di euro
I tagli dal fondo
di 1,3 miliardi per le
imprese esodate 5.0

530
Milioni di euro
Quanto rimane alle
imprese degli incentivi
dopo il taglio dei bonus

gli investimenti e i livelli produttivi in pericolo. Confindustria continua il pressing nei confronti della politica, tanto che da Lecce al Veneto fino all'Alto Adriatico, le associazioni locali invocano una mobilitazione per fare sentire con forza le proprie ragioni. All'interno del centrodestra la tensione è sempre più alta. C'è chi dentro Fratelli d'Italia vede addirittura un disegno di Giorgetti per mettere in dif-

ficoltà Urso e portare al suo posto al Mimit Luca Zaia. Ma c'è anche chi, come Ylenia Lucaselli, capogruppo Fdi in commissione Bilancio alla Camera, difende Giorgetti: «Non si tratta di un patto tradito, è un intervento correttivo assolutamente necessario in questo momento, le imprese hanno avuto tante altre norme come l'Ires premiale e il superamento dell'Irap».

Orsini lancia un appello anche all'Europa: «Fate in fretta, siamo in una situazione di emergenza. L'industria ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione europea e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta». Il leader della Lega Matteo Salvini alza la posta: «Occorre sospendere istantaneamente il Green Deal e il patto di stabilità altrimenti si mette male. Non è un momento storico durante il quale possiamo permetterci bizze e capricci ideologici sul tema dell'energia o del lavoro». Più cauto il governatore della Lombardia, il leghista

Il confronto
Il vice
premier
e ministro
dei Trasporti
Matteo
Salvini
con il leader
di Confindustria
Emanuele
Orsini



“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Siamo in emergenza. L'industria ha bisogno di risposte immediate da parte dell'Europa e dei governi

Attilio Fontana che, allo stesso evento de *Il Giornale* a cui ha partecipato il segretario del Carroccio, immagina un accordo: «È chiaro che il ministro Giorgetti è costretto dalla oggettiva situazione che deve gestire, ma allo stesso tempo le imprese vogliono avere più opportunità, più risorse».

Bisogna ricordare che la dote da 1,3 miliardi inizialmente riservata agli imprenditori "esodati" impatta sul

Da Cuneo fino a Treviso, delusione e timori tra gli imprenditori: "Saltano gli investimenti"

Gli esodati 5.0: "Ci stanno prendendo in giro. Incrinato il rapporto di fiducia con la politica"

IL CASO

GIOVANNI TURRI

«**S**iamo in grossa difficoltà. Seicentomila euro non sono bruscolini». Scarnafagi, pianura di Saluzzo, in provincia di Cuneo. Nell'aria si mescolano latte e fieno. Alberto Biraghi, amministratore delegato della Valgrana Spa, azienda casearia che produce formaggi duri a lunga stagionatura, in particolare il Piemontino, è uno dei migliaia di esodati del piano Transizione 5.0. Cerca di digerire l'amarezza di quel credito d'imposta tagliato al 35%. «L'11 novembre ho fatto domanda per un progetto di efficientamento energetico - racconta - che prevede un chiller. Il valore è di 2 milioni di euro. Il contributo del governo ci avrebbe coperto 900 mila euro della spesa. Ora l'agevolazione passa a 300 mila euro. Per una pmi come la nostra,

con una cinquantina di dipendenti, il buco non è da poco». Quella di Biraghi non è l'unica realtà del Cuneese colpita dallo strappo del decreto Fiscale. Anzi, la lista è lunga: da Eurostampa a Venchi, da Albagrafica a Finder, passando da Finder, Officine Vincenti, Tosa e Borgna Vetri.

Ma quest'area del Piemonte è rimasta in coda sul bonus sono 7.417. E sono distribuite un po' ovunque. Una si trova a Venegazzù, piccola frazione del Trevigiano, dove c'è Montelvin, gruppo vinicolo con 60 dipendenti e un fatturato di oltre 30 milioni annui. Per la direttrice generale Sarah Serena Transizione 5.0 è una presa in giro del governo, una beffa. Al palo una macchina per la spumantizzazione del vino da 1,7 milioni di euro e un impianto per trattare le acque reflue da 600 mila euro. «A novembre la misura si è inceppata. Abbiamo pagato profumatamente consulenti per capire se restavamo beneficiari. E pensare

“
Alberto Biraghi
Ad del gruppo Valgrana
L'11 novembre
ho fatto domanda
per un progetto
di efficientamento
Ora abbiamo un
buco di 600 mila euro

“
Sarah Serena
Direttrice generale di Montelvin
Una beffa del
governo. Abbiamo
pure pagato
profumatamente
i consulenti
per assisterci

che abbiamo detto di no al dirottamento in Transizione 4.0, con un credito d'imposta al 20%, perché ci perdevamo... Ricadute in vista? «Ci sarà un'incidenza sui ricavi - dice Serena - anche perché non possiamo aumentare i listini data la concorrenza spietata».

Stessi toni di Denis Venturato, presidente e ad del gruppo dell'arredo-bagno Sarno, al cui interno c'è il marchio Inda. Per l'ostacolo di Bergamo, specializzato in vetreria per docce, di quest'ultimo, c'è in programma un macchinario «ad hoc» per abbattere i costi energetici. Valore: due milioni. «Una scelta legata al prosieguo dell'attività, altrimenti chiudiamo - dice Venturato -». In Cina gli stessi prodotti costano il 20% in meno. Abbiamo persino speso 100 mila euro di asseverazioni ingegneristiche per definire l'impianto. Non ci restano che spese da spalmarle sui prodotti per rientrare nei costi. Come ha preso la scelta dell'esecutivo? «Sono deluso. Con la guerra